

Il caso

Beauty, respinta e poi morta

La procura apre un fascicolo

Nosiglia: vicenda che sfida la nostra umanità. L'Asgi: denuncia per omissione di soccorso

ERICA DI BLASI

La procura di Torino ha disposto una serie di accertamenti sulla morte di Beauty. Lei, 31 anni, nigeriana, incinta e colpita da un grave linfoma, è morta in ospedale a Torino: aveva appena partorito suo figlio dopo essere stata respinta alla frontiera di Bardonecchia dalle autorità francesi. A occuparsi della vicenda sarà la polizia. Beauty stava cercando di passare il confine: sapeva che forse non ce l'avrebbe fatta e voleva che il suo bambino avesse qualcuno accanto dopo la nascita. Con lei, la notte dello scorso 9 febbraio quando, al settimo mese di gra-

vidanza, ha tentato la traversata del Colle della Scala c'era il marito, nigeriano, Destiny, 33 anni, richiedente asilo. La gendarmeria francese, dopo averli intercettati, li ha riportati in Italia. Lei stava molto male. Non riusciva a respirare e nemmeno a stare seduta. Dopo essere stata fatta rientrare a Bardonecchia, Beauty è stata portata prima in ospedale a Rivoli e poi al Sant'Anna. I medici l'hanno tenuta in vita un mese per portare la gravidanza il più avanti possibile. È morta per il tumore dopo aver dato alla luce con un parto cesareo suo figlio di appena 700 grammi.

Ora suo marito Destiny passa

le sue giornate in ospedale, nel reparto di terapia intensiva neonatale, accanto a Israel, il suo bambino. Questa mattina la sindaca Chiara Appendino andrà a far visita a entrambi.

Il Comune di Torino si è offerto di pagare le spese per il funerale di Beauty, alle quali potrebbe partecipare anche l'Arcidiocesi torinese. L'arcivescovo Cesare Nosiglia commenta: «Una donna respinta alla frontiera, una mamma che dà alla luce il suo bambino, e muore. Vicende come questa sfidano la nostra umanità, ci richiamano a un mondo di valori fondamentali: l'accoglienza della vita, l'accoglienza di chi bussa



L'arcivescovo Nosiglia coi profughi

alla nostra porta in cerca di aiuto. Dice il Signore che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato: significa che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. Mentre prego per la signora deceduta chiedo al Signore che il suo bambino possa vivere per riconoscere un giorno quale sacrificio ha compiuto sua madre per assicurargli la vita. E che il piccolo e suo padre possano essere accolti come fratelli e come cittadini nella nostra comunità».

L'assessore comunale ai Diritti, Marco Giusta, intervenendo alla "Camminata Antirazzista", ieri in centro, ha detto: «Stiamo monitorando il caso. Torino è e sarà sempre antifascista e antirazzista ma nonostante sia una città inclusiva è importante mantenere alta l'attenzione. Sulla stessa linea l'assessore ai Diritti del Piemonte, Monica Cerutti, anche lei in piazza: «Soccorrere non può essere un reato. Questa tragedia ci deve far riflettere sul lavoro di umanizzazione che dobbiamo fare». I legali dell'Asgi, associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, che stanno assistendo il papà di Israel, stanno ora valutando l'ipotesi di una denuncia per omissione di soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II

la Repubblica

Domenica
25 marzo
2018



«Ora voglio un futuro per mio figlio Israel»

Nigeriana morta, l'appello del marito La Procura di Torino apre un'inchiesta

DANILO POGGIO
TORINO

Dopo un viaggio lungo migliaia di chilometri, la sofferenza per la malattia, il dolore per essere stata respinta, ha concluso la sua vita lontano da casa, ma è riuscita a dare alla luce il suo bambino. La storia di Beauty, la donna di origine nigeriana di 31 anni, incinta e malata di una grave forma di linfoma, morta a Torino dopo essere stata respinta alla frontiera di Bardonecchia dalle autorità francesi, ha commosso tutti. Aveva tutti i documenti necessari, ma per continuare il sogno di costruire la sua famiglia, ha rinunciato a passare il confine. «Lei era in regola. Avrebbe potuto andare in Francia, attraversare liberamente la frontiera, ma ha deciso di rimanere con me - spiega il marito Destiny - Ci legava un grande amore e non ha voluto lasciarmi. Volevo andare in Francia perché non ho i documenti e non ho un lavoro. Qui non mi restava che chiederle l'elemosina». La coppia, un mese fa, aveva raggiunto il confine francese attraversando le montagne piemontesi completamente innestate ma erano stati respinti. Spiega Eloisa Franchi, un medico volontario dell'associazione Rainbow4Africa che ha prestato i primi soccorsi alla donna: «La gendarmeria francese ha riaccompagnato Beauty a Bardonecchia, scaricandola letteralmente davanti alla stazione ferroviaria, dove noi abbiamo il nostro piccolo presidio sanitario di emergenza. Anche se era più che evidente che stesse molto male, non hanno neppure avvertito un nostro medico o richiesto soccorso sanitario. L'hanno semplicemente lasciata lì». Da dicembre, Rainbow4Africa, insieme al Soccorso alpino, la Croce Rossa e altre associazioni locali, ha aperto a Bardonecchia uno spazio per fornire la prima assistenza sanitaria e, con gli avvocati dell'Asgi, offrire anche un sostegno giuridico per indirizzare i migranti verso eventuali percorsi di inserimento, in collaborazione con la Prefettura e i Comuni della zona.

«Quando la giovane è arrivata, è immediatamente intervenuta il nostro volontario medico Maria Carola Martino, che l'ha trovata in condizioni indubbiamente molto critiche. Provava un

Mobilizzazione per il piccolo prematuro, che è nato con cesareo all'ospedale Sant'Anna di Torino. I medici assicurano: sta bene. Il Comune pagherà i funerali della donna

fortissimo dolore all'addome e ha detto ai mediatori culturali di essere al sesto mese della gravidanza. La donna, una volta stabilizzata, è stata trasportata all'ospedale di Rivoli, per essere poi trasferita all'ospedale ginecologico Sant'Anna di Torino, dove i medici hanno diagnosticato un linfoma in stadio avanzato». Le cure chemioterapiche sono iniziate immediatamente e Beauty fin da subito si è detta profondamente convinta di voler portare a termine la gravidanza. Quando le sue condizioni si sono aggravate, i medici hanno deciso di far nascere il bambino con un parto cesareo d'urgenza. La neomamma è morta poco dopo, ma Israel, con i suoi

700 grammi di peso e a sole 29 settimane di gestazione è rimasto attaccato alla vita e oggi sta bene. «Il piccolo è nato da una gravidanza molto critica, direi però che le sue condizioni cominciano a essere favorevoli - ha detto Enrico Bertino, direttore del reparto Neonatologia dell'ospedale Sant'Anna - Ha superato bene l'adattamento, nonostante una grave immaturità».

Il papà sta tutto il giorno con lui. Continua a ringraziare i medici e chiede di restare in Italia: «Voglio dare a mio figlio una vita felice. Mi serve un lavoro, in strada non c'è futuro». La Procura di Torino ha disposto degli accertamenti sul caso e ad occuparsi della vicenda sarà la polizia. Mentre il Comune si è offerto di contribuire alle spese per i funerali della donna. Intanto al confine di Bardonecchia continuano a essere centinaia i migranti che rischiano ogni giorno la vita. Da dicembre sono state soccorse oltre mille persone, conclude la volontaria della Onlus. «Quando arrivano stremati, vengono respinti senza alcun senso di umanità, davanti a una frontiera francese sempre più militarizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOSIGLIA

«Queste vicende sfidano la nostra umanità. Bimbo e padre siano accolti come fratelli»

«Una donna respinta alla frontiera, una mamma che dà alla luce il suo bambino, e muore. Vicende come questa sfidano la nostra umanità, ci richiamano a un mondo di valori fondamentali che non possiamo e non vogliamo dimenticare: l'accoglienza della vita, l'accoglienza di chi bussa alla nostra porta in cerca di aiuto». Ha commentato così, l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, la vicenda della nigeriana respinta al confine con la Francia e morta dopo avere dato alla luce un bambino. «Mentre prego per la signora deceduta - conclude Nosiglia - chiedo al Signore che il suo bambino possa vivere per riconoscere un giorno quale sacrificio ha compiuto sua madre per assicurargli comunque la vita. E che il piccolo e suo padre possano essere accolti come fratelli e come cittadini nella nostra comunità».

25/3 AV PR

La gara di solidarietà

Il piccolo Israel sta meglio Nosiglia manda un diacono per gli aiuti

di **Lorenza Castagneri**

È arrivato anche un diacono al terzo piano dell'ospedale Sant'Anna dove, in terapia intensiva neonatale, è ricoverato Israel, il figlio di Beauty, la donna nigeriana respinta alla frontiera francese morta subito dopo averlo dato alla luce per colpa di un linfoma che l'aveva colpita durante la gravidanza.

Il religioso è stato inviato da Cesare Nosiglia, per sincerarsi dello stato di salute del bambino, nato il 15 marzo di 700 grammi, dopo appena 29 settimane di gestazione.

Una storia, la sua e quella della sua sfortunata famiglia, che ha colpito al cuore l'arcivescovo di Torino, che sabato ha voluto esprimersi pubblicamente sulla vicenda: «Vicende come questa sfidano la nostra umanità e ci richiamano a un mondo di valori fondamentali: l'accoglienza della vita, l'accoglienza di chi bussa alla nostra porta e ci chiede aiuto».

Non a caso, la Diocesi e il Comune di Torino si sono già detti disponibili a coprire parte delle spese per il funerale di Beauty, deceduta a 31 anni, senza aver mai stretto tra le braccia il suo piccolo, per colpa di quel brutto tumore del sangue che non le ha dato scampo.

Non appena questa storia triste e tragica è diventata nota, è iniziata la gara di solidarietà, una corsa a dare una mano a suo marito e al suo bambino che ha colto di sorpresa anche i medici: «Questa mattina cercheremo di oliare meglio la macchina del sostegno che si è messa in moto in queste ultime ore perché le tante persone che ci stanno contattando sappiano esattamente come potersi rendere utili», rivela il professor Enrico Bertino, responsabile della Neonatologia universitaria del Sant'Anna.

Dopo giorni intensi, di telefonate continue e visite in ospedale di rappresentanti delle istituzioni, ieri il medico si è concesso una giornata lontano dall'ospedale, ma anche dalla montagna, ha monitorato la situazione del piccolo.

Israel riposa nella sua tutina dentro un'incubatrice, è intubato e si nutre del latte di neomamme generose che lo hanno donato alla banca del latte dell'ospedale. Adesso pesa quasi un chilo. «Ci manteniamo cauti, ma siamo ottimisti. Per fortuna continua a stare bene», ribadisce il neonatologo.

Accanto a lui c'è sempre il suo papà Destiny, 33 anni, che lo lascia soltanto la sera per torna-

re nel dormitorio di via Pacini gestito dal Gruppo Abele che lo ospita. Viveva a Napoli da quattro anni con la moglie, ma nel nostro Paese è clandestino e non ha né un lavoro né una casa, almeno in città.

«Ma vogliamo che resti accanto a suo figlio e noi resteremo accanto a lui», ha detto il prefetto di Torino, Renato Saccone, molto attento al tema dei migranti, che ha promesso di dargli una mano.

Anche l'assessorato ai Servizi sociali del Comune si è attivato. Sabato Destiny ha incontrato l'assessore Sonia Schellino e, forse già oggi, potrebbe arrivare in ospedale per fargli sentire il suo sostegno pure Chiara Appendino.

Il condizionale è d'obbligo, dato che la presenza della sindaca era stata annunciata già per ieri. «Non siamo ancora sicuri se l'incontro sarà queste ore - specificano dal suo staff - ma senz'altro ci sarà e in Comune stiamo seguendo la vicenda. La vicinanza morale e concreta a questo giovane papà a suo figlio c'è e ci sarà». Insomma, la città si è stretta intorno a questa famiglia in sofferenza e in difficoltà.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Lunedì 26 Marzo 2018**

PRIMO PIANO

3
TO

Il sindaco: l'accoglienza non si fa così Blitz di Fratelli d'Italia nella chiesa di Claviere occupata dai migranti

IRENE FAMÀ

«La frontière est un péché. Laissez-nous passer». Lo striscione - La frontiera è un peccato, lasciateci passare - è stato srotolato fuori dalla chiesa di Claviere, in alta Valle di Susa. Mentre i fedeli escono dalla funzione della Domenica delle Palme, gli attivisti di Briser les frontières fanno sentire la loro voce.

La rete di solidarietà, composta da vari esponenti del movimento antagonista e del movimento No Tav, da giovedì ha occupato i locali seminterati della parrocchia e ha allestito un punto di assistenza per i richiedenti asilo. «Chez Jesus», «Da Gesù». Lo chiamano così. Un posto in cui chi cerca di superare il confine e andare in Francia può trovare un pasto caldo, un letto su cui dormire, un po' di conforto. «Passano in tanti - raccontano gli attivisti - In questi quattro giorni saranno stati più di cento. Non vogliono rimanere. Fuggono dal sistema di accoglienza che l'Italia propone loro, un sistema che non funziona e che subiscono».

La scelta di occupare una chiesa quelli di Briser les frontières l'hanno fatta consapevoli di sollevare un polverone. «Da mesi portiamo avanti pratiche di solidarietà, ora vogliamo creare un problema politico. Vogliamo colpire la frontiera». Il parroco, anziano, non parla. Scuote la testa. Si arrabbia. Tenta di togliere lo striscione. «Non è il più adatto a gestire una situazione del genere», mormora qualcuno. Il sindaco di Claviere, Franco Capra, prende po-

sizione: «Sono favorevole all'eliminazione delle frontiere, ma non condivido né il metodo né il luogo scelto per sensibilizzare l'autorità francese. Non penso funzioni». E la critica del primo cittadino va oltre: «come Comune abbiamo aderito al progetto di accoglienza istituito dalla Prefettura di Torino. Spingere le persone a raggiungere la Francia, alimentare false aspettative, speculare sui loro bisogni, allontanarle da un paese come il nostro, in cui sono assistite e accolte, è ingiusto. Soprattutto nei loro confronti».

Ieri a visitare la «chiesa occupata» è andata anche la neodeputata Augusta Montaruli (Fdi). «Le Alpi non possono diventare un campo profughi con l'assenso e la complicità dell'Europa», dice. «Si identifichino gli occupanti e si verifichi la titolarità della richiesta di protezione». E Maurizio Marrone, dirigente nazionale di Fdi, aggiunge: «Le situazioni fuori controllo come Calais cominciano così. Se non si provvede a sgomberare gli abusivi, tutelando giustamente solo chi ha davvero lo status di rifugiato, le conseguenze per i nostri borghi sono imprevedibili».

Da Briser les frontières annunciano: «L'occupazione continua». Come continua la polemica politica. E come continua il flusso dei migranti: uomini, donne e bambini che cercano di raggiungere il confine. Qualcuno, come Beauty, nigeriana 31 anni, gravemente malata e incinta di poche settimane, affronta un viaggio che non può sostenere. Respinta alla frontiera dalla Gendarmerie, è morta all'ospedale Sant'Anna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

JNEI 26 MARZO 2018

L'ESPRESSO

Cronaca di Torino

53

TI C/PRTSTXT/P

Dopo il secondo incendio in pochi mesi

Moi, nuovo piano per sgomberare le cantine La Circoscrizione: "Inseriteci nel progetto"

FEDERICO GENTA

Il piano di ricollocamento dei profughi che abitano le palazzine olimpiche dell'ex Moi non è morto. Sono un centinaio i cittadini africani che hanno dato fiducia al progetto interistituzionale, hanno accettato il trasferimento in spazi più sicuri, seguono i corsi di lingua oppure già lavorano. È altrettanto evidente, però, che l'annunciata liberazione della prima palazzina entro la primavera resterà un miraggio. E non è certo questione di giorni oppure settimane. Anzi. Gli enti coinvolti adesso sono costretti a fare un passo indietro per ritornare ad occu-

parsi di un tema, forse il più critico, che sembrava essere stato risolto mesi fa.

A novembre era stata annunciata la liberazione dei seminterrati e la linea dello sgombero dolce sembrava trovare meno ostacoli del previsto. È bastato arrivare a dicembre perché le difficoltà, previste, emergessero con tutta la loro forza. Gli atti vandalici all'ufficio del mediatori culturali - che riaprirà a breve ma in altra sede - e l'aggressione al project manager sono stati soltanto gli episodi più evidenti di una rotura che si è consumata anche con i comitati dei rifugiati. E l'incendio di venerdì sera al piano terreno della palazzina di

Sulla «Stampa»



Ieri la notizia dell'incendio scoppiato venerdì sera, poco prima delle undici, al piano terreno di una delle palazzine olimpiche occupate in via Giordano Bruno.



REPORTERS

colore grigio - ancora non si sa se doloso o frutto di un incidente - ha risollevato tutte le criticità legate alla sicurezza.

«È l'ennesimo grave campanello di allarme che non deve essere ignorato» scrive in una nota Pietro Di Lorenzo, segretario provinciale del Siap, il sindacato più rappresentativo della polizia - Stupirsi in seguito per una tragedia dalle terribili

conseguenze sarebbe ipocrita e ingiustificato». Continua ricordando «come da tempo sia pendente un provvedimento di sgombero da parte della Procura. E la colpevole "annunciate" che si trascina di giunta in giunta stride violentemente con la miscela esplosiva del sovrappopolamento, spregio delle norme di sicurezza e detenzione diffusa di bombole di gas».

Questione sicurezza

Ancora non è chiaro se il rogo è stato frutto di un incidente oppure doloso. Per il sindacato di polizia Siap «si tratta dell'ennesimo campanello d'allarme che non può essere ignorato»

Anche per questo i vertici del Progetto Moi sono al lavoro per studiare un nuovo intervento per risolvere la questione cantine. Una volta per tutte, visto che i cancelli installati lo scorso anno sono già stati forzati. Anche ieri bastava affacciarsi sulle grate per ascoltare le voci di chi era al lavoro negli spazi vietati. Ma gli enti dovranno fare i conti anche con la Circoscrizione, che adesso chiede a chiare lettere di essere inserita nella governance: «Siamo stanchi di essere dei semplici affittastanze - spiega il presidente della Otto, Davide Ricca - Vogliamo conoscere i dettagli e poter dire la nostra sul progetto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
DOMENICA 25 MARZO 2018

Cronaca di Torino 43

Il cavalcavia

di **Paolo Coccoresse**

Il cantiere

● A luglio il Comune ha deciso di chiudere al traffico il ponte di corso Grosseto

● Il cavalcavia è destinato ad essere abbattuto per lasciare il ponte al tunnel ferroviario della linea Torino-Ceres

● A dicembre gli operai scovano dell'amianto che obbliga a fermare i lavori fino alla settimana scorsa

A dicembre l'inattesa scoperta dell'amianto, celato sotto il suo asfalto, ha obbligato alla falsa partenza il maxi-cantiere di abbattimento del cavalcavia di corso Grosseto. Ma non solo. Ha anche negato la possibilità al ponte di ritornare protagonista di una pellicola. «Per via delle bonifiche, siamo stati costretti a dire no alla richiesta della troupe di Alice Rohrwacher», dicono da Scr, l'ente regionale che si occupa dell'appalto destinato a rivoluzionare Madonna di Campagna. La regista, acclamata a Cannes (dove dovrebbe ritornarci con Lazzaro Felice, proprio il film girato a Torino), aveva scelto il serpentone di cemento per ambientarci l'ultima scena del suo lungometraggio. Un finale malinconico affidato alla corsa solitaria di un cane verso un orizzonte di palazzoni. Lungo il cavalcavia di corso Grosseto che vanta un lungo curriculum di comparsate cinematografiche. Chissà se la Rohrwacher era consapevole che, girando la scena su quel ponte poi sostituito dalla rampa di corso Venezia, avrebbe dato adito ai

Ultimo ciak in corso Grosseto Con l'arrivo delle ruspe addio al ponte da cinema

Tre anni di lavori. Disagi per negozianti e residenti



Sopraelevata
In queste settimane sono ripartiti i lavori di demolizione del ponte di corso Grosseto in Madonna di Campagna

nerd del botteghino di ipotizzare citazioni da brivido. Perché sul cavalcavia di corso Grosseto è stato girato l'inseguimento più famoso del cinema cittadino. Quello di Torino Violenta di Carlo Ausino nel 1977. Il copione? Dopo una rapina a un supermercato, i rapinatori scappano su una

Fiat 124, ma sulla loro scia si mettono subito due alfette della polizia. Finale tragico con sei morti. Ma tutto questo sangue non cancellarono le aspirazioni da vedette dell'infrastruttura del corso sul grande schermo. Partite nel 1948, ancora prima della costruzione del ponte negli anni

«Protagonista» dei film



Settanta, con L'eroe della strada di Macario, ambientato all'incrocio con strada Lanzo. «Quel film fu girato tra Lucento e Madonna di Campagna quando esistevano solo prati e campi», ricorda l'esperto di cinema, Bruno Boschetto. Ma il ponte, che sarà cancellato per permettere lo scavo del tunnel ferroviario della Torino-Ceres che richiederà tre anni, vanta ruoli in molti altri film. Corso Grosseto, infatti, è un nonluogo. Palcoscenico speciale per raccontare periferia grigia, pericolose e tormentate dagli incubi. Come quelli di Dario Argento in Non ho sonno del 2001. O le frustrazioni e le solitudini di Luigi e Paolo, i protagonisti del film Portami via del regista, Gianluca Tavarelli del 1994. Che anticipa la collezione di serie tv e produzioni girate nello stradone negli ultimi anni con la collaborazione della Torino Film Commission. Sopra, sotto e nei dintorni del cavalcavia, sono state girate scene e sequenze del telefilm Cuori Rubati (2002), Il trasformista di Luca Barbarelli (2002), Nebbie e delitti (2005), L'uomo sbagliato (2005) di Stefano Reali che usò una camera car, la fiction Il bene e il male (2009) e il film Italia Movies di Matteo Pellegrini del 2012. Il cavalcavia ha anche un seguito su Youtube: molti hanno immortalato, e caricato sul web, il proprio passaggio su e giù di corso Grosseto prima della chiusura di luglio. Ultimi viaggi, prima dell'ultimo ciak.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVREA Dopo le recenti diminuzioni di personale arrivano altre brutte notizie per l'azienda eporediese

Comdata, i problemi non sono finiti In cassa integrazione 360 dipendenti

Valerio Grosso

→ **Ivrea** Ancora problemi per la sede di Comdata di Ivrea e per i suoi dipendenti. L'azienda infatti ha annunciato di aver chiesto la cassa integrazione per 360 dei suoi circa mille dipendenti. Continuano così le vicissitudini dei lavoratori di Comdata che a partire dall'inizio del 2018 hanno già dovuto compiere diverse scelte difficili. A gennaio, infatti, l'azienda aveva lasciato a casa 170 dipendenti mentre altri cinquanta in somministrazione, addetti alla commessa del 187 di Telecom, a marzo non si sono più visti rinnovare il contratto. Stesso destino per altri lavoratori con contratto in scadenza anche su altre commesse minori a cui non era più stato rinnovato il rapporto di lavoro nel corso dell'anno.

Per l'azienda tutto si spiega con le commesse legate alla gestione del servizio 187 per conto di Telecom principale cliente della società di servizi eporediese. Nel corso del 2018 il calo dei contatti è stato costante e consistente. È passato da un numero di circa un milione e 400mila contatti fino alla metà ovvero a 700mila. Di conseguenza, secondo i vertici, va rivisto

CRONACAQUI^{TO}

sabato 24 marzo 2018 **23**

ENILE DANNI

l'assetto dei dipendenti. La cassa integrazione è stata concordata dalla società con tutte le sigle sindacali del settore. Nonostante questi segnali poco entusiasmanti, la Comdata garantisce di voler continuare a puntare sulla sede eporediese. «Abbiamo fatto ricorso alla a questo sistema - dicono in azienda - per ragionare e cercare nuove commesse. Abbiamo intenzione di investire e di non impoverire la sede di Ivrea, per noi vero fiore all'occhiello». Secondo l'accordo i 360 lavoratori interessati hanno aderito

ad un fondo di integrazione salariale che equivale alla cassa per il settore terziario. I suddetti hanno accettato di lavorare per un periodo di tredici settimane totali alternando una settimana di lavoro ad una di riposo. Questo "sacrificio" dovrebbe permettere quindi il mantenimento del posto di lavoro in attesa del rilancio di nuove commesse che dovrebbero consentire, alla fine, di far tornare tutti i dipendenti del gruppo al lavoro a tempo normale. O almeno questo è quanto si spera.

Il caso

La Lega all'attacco dell'università per il progetto "asilo di genere"

Il capogruppo in Comune:
"Ma quale idea educativa è un lavaggio del cervello"
L'Ateneo: "Usiamo criteri rispettosi degli orientamenti"

MARIACHIARA GIACOSA

«Altro che progetto educativo, questo è un lavaggio del cervello». Il capogruppo della Lega nord a Palazzo Civico, Fabrizio Ricca, va all'attacco dell'asilo nido "gender", progettato dall'Università di Torino per i suoi dipendenti. Un asilo, in cui faranno anche pratica gli studenti di Scienze della formazione, dove l'educazione alle differenze sarà una regola e dove nulla sarà orientato a imporre modelli di genere.

Dai grembiulini, ai giocattoli.

«Apprendo che ci sarebbe una cosiddetta regola educativa in base alla quale non esisteranno più maschietti e femminucce – dice il consigliere leghista – Tutti uguali come genere: sono dei manovratori di menti che negano la libertà a chi non la pensa come loro, con un obiettivo: fin da piccoli l'annullamento delle differenze sessuali maschio-femmina».

Un posizione in linea con il suo segretario nazionale, Matteo Salvini che in uno degli ultimi comizi aveva attaccato gli sceneggiatori Disney che per il sequel del pluripremiato cartone animato Frozen stanno valutando, per la protagonista Elsa, un amore al femminile. «Ci stanno



In Sala Rossa
Il consigliere comunale
Fabrizio Ricca

preparando ad un mondo al contrario – aveva tuonato Salvini in un comizio – in alcune scuole dicono che non c'è differenza tra maschio e femmina. Alcuni insegnanti deliranti mettono i bambini a giocare con le bambole e le bambine a calcio. Non siamo tutti indistinti e indefiniti».

La stessa linea su cui si posiziona ora Ricca, che tira in ballo anche il Comune di Torino, amministrato dai 5stelle. E fa sorridere se si pensa che, a livello nazionale, il suo partito ha appena inaugurato con i Pentastellati una stagione che se non si vuole chiamare di alleanza, certo la si può definire di stretta collaborazione e che ha avuto, tra i primi risultati quello di portare alla guida del Senato, l'esponente di For-

za Italia, Maria Casellati contraria alle unioni civili e poco aperta alla galassia dei diritti civili. «Stiamo assistendo all'avanzare all'interno delle scuole della teoria gender, con l'alibi che non bisogna escludere le diversità, mentre si sta in realtà creando una intolleranza verso l'educazione tradizionale, mal vista e mal sopportata: presenterò un'interrogazione all'assessora all'educazione del Comune di Torino, Federica Patti. «Aspetto di vederla e poi risponderò» si limita a dire l'esponente dell'amministrazione 5 stelle. Mentre l'Università si limita a ribadire il valore del progetto e l'uso «di criteri rispettosi degli orientamenti di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Lunedì
26 marzo
2018

Stabile sgomberato per oltre un'ora

Un altro rogo all'ex Moi Fiamme al piano terra Tensioni tra gli occupanti

L'incendio alle 23 nella palazzina grigia: non ci sono feriti

il caso

4
palazzine
Sono quelle
occupate
dai migranti
nell'ex
villaggio
olimpico

Un altro rogo alle palazzine del Moi. Il secondo in cinque mesi, dopo quello dell'ottobre scorso quando le fiamme divorarono un appartamento al secondo piano della palazzina arancione. Ieri, poco dopo le 23, il fuoco è divampato in un locale pianterreno nello stabile grigio, dove fino a qualche tempo fa era ospitato l'ufficio del progetto per il recupero dell'ex Moi. Il fuoco si è impadronito di un locale proprio alle spalle di quelli che erano gli uffici. E ha divorato materassi e suppellettili accatastati all'interno. Feriti non ce ne sono stati, ma quando le fiamme e il fumo hanno iniziato ad uscire dalla porta e infilarsi sulle scale dello stabile c'è stato qualche attimo di concitazione. Con l'arrivo dei vigili del fuoco e della Croce Rossa la situazione si è quasi normalizzata.



Per consentire le operazioni di spegnimento e per liberare la palazzina dal fumo sono stati sgomberati tutti gli occupanti e la polizia - intervenuta in forze - ha impedito l'accesso ai locali per quasi un'ora. Precauzione non gradita da tutti gli occupanti, ma che è rientrata dopo qualche protesta.

Il secondo incendio al Moi - il primo era stato decisamente

più preoccupante - ripropone tuttavia il problema della sicurezza all'interno delle palazzine occupate da centinaia di migranti. L'utilizzo di bombole di gas per l'alimentazione delle cucine, e i tanti allacciamenti volanti all'impianto elettrico, sono considerati un serio problema anche per chi deve portare aiuto in caso di necessità. Lo dicono apertamente i soc-

Tutti fuori
Gli occupanti della palazzina grigia sono stati fatti uscire: ci sono state proteste ma poi la situazione è tornata tranquilla

corrittori: «Se il fuoco si sviluppasse nei sotterranei, dove ci sono montagne di materassi accatastati, ben difficilmente si riuscirebbe a domarle. Bisognerebbe liberarli in modo da ridurre i rischi».

Un'operazione che, però, sembra ben lontana dal potersi realizzare. Anche perché proprio in quei sotterranei sarebbero tornati a dormire ormai da settimane altri migranti che avrebbero ricavato stanze all'interno delle cantine. «Due o tre persone» dicono i residenti del Moi. Ma un conteggio esatto non è mai stato fatto. E i magazzini? Sono rimasti stipati di merce: i materassi, sacchi di vestiti e scarpe, oltre a decine di televisioni. Insomma, tutto come il 19 novembre, quando vennero convinte a lasciare il Moi quasi un centinaio di persone.



REPORTERS

LA
JAFPA
PLF
243

Torino. Minorenni escort per una borsetta

Venivano prese come "ragazze immagine" nei locali e nei club e poi finivano in un giro di prostituzione. La squadra mobile di Torino ha smantellato ieri una rete di minorenni gestita da 4 persone, già note alle forze dell'ordine, che ora devono rispondere di sfruttamento della prostituzione. Ai vertici dell'organizzazione c'era Enrico Marchesi, 38 anni, detto "The King", che selezionava le ragazze, quasi tutte tra i 15 e i 17 anni con qualche diciottenne, in genere disoccupate oppure studentesse. È finito in carcere insieme a Felice Iammola e Angela Tuffariello, gestori di locali, che avrebbero organizzato festini a sfondo sessuale anche in night club frequentati da scambisti. Ai domiciliari per la stessa inchiesta – nome in codice "Tacco 12", dal nome di un locale notturno di Collegno – è finito Franco Russo, 71 anni, ma la sua posizione sarebbe meno grave. A far scattare l'inchiesta, coordinata dal pm Dionigi Tibone, erano stati nel marzo 2017 u-

no dei clienti dei club e la mamma di una giovane. Gli investigatori hanno raccolto le testimonianze di 11 ragazze, alcune minorenni, che venivano pagate 40 euro a serata per aggirarsi tra i tavoli; parte delle somme in-

Sgominato un giro di prostituzione nei locali notturni con studentesse o disoccupate. Indagati anche 4 clienti, tra cui il figlio di un noto imprenditore

cassate dalle donne venivano trattenute dal gestore del locale. Alcune ragazze poi avevano appuntamenti al di fuori dei locali e incassavano molto di più; soldi – hanno detto – con cui comprarsi vestiti o borse costose. Indagati anche 4 clienti; tra loro Mario Gi-

natta, 36 anni, figlio dell'imprenditore Roberto capo della Bluetec, azienda del gruppo piemontese del settore automotive Metec Sola. Pesanti le accuse che il pm Fabiola D'Erri-co ha mosso a suo carico; l'uomo era già finito sotto inchiesta nel 2015, quando nel parco della villa di famiglia, nella Mandria di Venaria, aveva ospitato due cuccioli di puma. Sempre nella villa di famiglia Ginatta jr avrebbe portato le escort. Il compito di organizzare gli incontri sarebbe stato affidato a Vincenzo Lillo, dipendente del giovane imprenditore e anche lui indagato, mentre una terza persona, Ignazio D'Angelo, eseguiva i trasporti delle minorenni con un taxi. Nessun dubbio sul fatto che i clienti sapessero che le ragazze non avevano ancora compiuto 18 anni: «I documenti venivano falsificati – ha fatto mettere a verbale un testimone – ma Marchesi sapeva benissimo quanti anni avevano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Camminata Antirazzista **Una marea arancione** **per le strade del Centro** **contro le discriminazioni**

Una marea arancione ha invaso le strade del centro per dire no alle discriminazioni. Ieri pomeriggio tremila persone, secondo gli organizzatori, si sono ritrovate in piazza San Carlo per partecipare alla camminata antirazzista: momento conclusivo del progetto Fami «Piemonte contro le discriminazioni» organizzato dalla Regione con Ires, Enaip Casa di Carità e Uisp. «Un momento di festa a cui hanno partecipato tante associazioni impegnate nel sociale», dice soddisfatta Patrizia Alfano di Uisp. Al percorso di tre chilometri hanno partecipato tante giovani italiane, stranieri e richiedenti asilo. In piazza Castello dove è stata intonato l'inno partigiano Bella ciao, la Camminata è stata accolta con un applauso dal popolo dello shopping del sabato.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Domenica 25 Marzo 2018**

CRONACA DI TORINO | 9
TO

Ottanta punti informativi

L'impegno anti-razzista di Torino
nella marcia contro le discriminazioni

Il Piemonte è attivamente in campo contro il razzismo, con 8 «Nodi Antidiscriminazione» e ben 80 punti informativi. Lo ha sottolineato l'assessora ai Diritti e all'Immigrazione della Regione, Monica Cerutti, in occasione della «Camminata Antirazzista» ieri a Torino. L'iniziativa rientra nel progetto «Piemonte contro le discriminazioni» che si conclude il 31 marzo, del quale la Regione è stata capofila. Il bilancio di questo progetto, ha ricordato Cerutti, è di 134 laboratori informativi che hanno coinvolto 900 persone di 56 nazionalità, 96 incontri di formazione ai quali hanno partecipato 700 operatori della pubblica amministrazione, e moltissimi giovani sensibilizzati attraverso concorsi.

LA STAMPA 25/3 p 43

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
SABATO 24 MARZO 2018

Cronaca di Torino | 47

Allarme chiusure A rischio solo i negozi Trony legati a Dps Group

Continuano le preoccupazioni per punti vendita Trony a rischio chiusura. A proposito della crisi dai vertici della storica catena di negozi di elettrodomestici spiegano che: «Il gruppo Gre, titolare del marchio Trony, presente in Italia dal 1972, è composto da più società, tutte italiane, che detengono oltre 200 punti vendita distribuiti su tutto il territorio nazionale. Le difficoltà riguardano solo alcuni punti vendita di proprietà di Dps Group che solo è una



delle società del gruppo Gre. La difficoltà della Dps Group e dei suoi punti vendita in nessun modo può influenzare la restante rete di punti vendita ad insegna Trony, gestita dagli altri soci del tutto estranei alla vicenda. E il gruppo Gre ribadisce la propria volontà di proseguire nello sviluppo sul territorio italiano, annunciando un piano che prevede per il 2018 circa 40 nuove aperture a marchio Trony».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La ricerca

Artigiani, uno su tre è in nero: "Concorrenza sleale agli onesti"

Piemonte peggio del resto d'Italia, la denuncia di Confartigianato: la più colpita è l'edilizia, seguono estetiste e parrucchiere

In Piemonte due aziende artigiane ogni tre devono guardarsi da un concorrente sleale, che fa lo stesso lavoro ma in modo abusivo. È un fenomeno che, secondo i dati di Confartigianato, è più evidente in Piemonte che nel resto d'Italia: la percentuale di imprese subalpine esposte a questo problema è infatti pari al 65,8 per cento, contro il 64,7 registrato a livello nazionale.

A pesare sul dato c'è il fatto che l'abusivismo colpisce soprattutto determinate categorie che

in Piemonte sono maggiormente presenti. I più colpiti in assoluto dalla concorrenza del lavoro nero sono gli artigiani delle costruzioni, che costituiscono il 63,6 per cento del totale delle aziende che patiscono il fenomeno. Nell'elenco dei penalizzati seguono gli imprenditori che si occupano di servizi alla persona (soprattutto le estetiste e le parrucchiere) con il 20,2 per cento, oltre a trasportatori e gestori di magazzini, con l'8,5 per cento. Risultano invece meno colpite, ma non esenti dall'impatto negativo, le aziende che offrono servizi di alloggio e ristorazione (4,4 per cento), che fanno informazione e comunicazione (1,4) o che sono attive in ambito agricolo (1 per cento).

«L'abusivismo e il lavoro nero



Far west

Un muratore:
l'edilizia è il settore
più colpito

rappresentano un fenomeno che colpisce l'economia e i consumatori e che mina alle radici l'artigianato», spiega Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Piemonte. Che poi elenca gli effetti negativi: «È l'espressione di un'economia irregolare alimentata anche dalla forte crisi e dal ristagno produttivo. Non significa solo minor reddito per gli imprenditori onesti, ma anche migliaia di posti in meno per i nostri giovani: una ricchezza che alimenta organizzazioni malavitose, rischi per la salute e riduzione delle entrate fiscali».

Ci sono artigiani che creano prodotti impossibili da copiare e altri che invece ogni giorno competono con chi rispetta le regole. È un mondo che, stando alle ana-

lisi di Confartigianato, in Italia crea l'equivalente di 3,7 milioni di posti di lavoro, composto in prevalenza da dipendenti (71,2 per cento) e per il resto da addetti irregolari (28,9). La provincia più colpita d'Italia è quella di Imperia, con il 74,4 per cento di imprese costrette a fare i conti con avversari scorretti. Ma Torino, con il suo 66,9 per cento, non è così distante. Risultano sopra la media nazionale pure il Vercellese (66,6), l'Astigiano (65,6) e il Cuneese (65,1), mentre la questione appare leggermente meno sentita nel Verbano-Cusio-Ossola (64,5 per cento) e nel Biellese (62,9), che si collocano al di sotto della media nazionale.

— ste.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Domenica
25 marzo
2018

